

Il 20 Febbraio 1954 moriva a Foggia
Mons. Fortunato Maria Farina
un vescovo santo

di **Gerardo Pierro***

Cinquant'anni or sono, il 20 febbraio 1954, chiudeva la sua nobile esistenza a Foggia, mons. Fortunato Maria Farina, già Vescovo di Troia e Foggia negli anni 1919-1954. Le esequie, svoltesi nella cattedrale di Foggia, ove riposa, furono un'apoteosi. La partecipazione massiccia del popolo fu il riconoscimento della santità che, come aureola, aveva cinto, al pari della mitra, il capo dell'insigne pastore.

Chi scrive avverte il rischio di lasciarsi dominare dall'onda dei sentimenti di venerazione e gratitudine per Lui. Eppure occorre parlarne facendo spazio solo e unicamente ai fatti che la storia ha registrato. Chi era mons. Farina?

Per chi ebbe la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo la domanda riceve subito la risposta. Per quanti, e sono i più, ne hanno solo sentito parlare egualmente c'è la risposta, per quello che di Lui si continua a dire e a pensare. Mons. Farina fu un santo autentico, non per modo di dire, ma perché della santità fece l'unica ragione di vita.

Ci sono, infatti, delle persone, nel firmamento della Chiesa, di cui si possono dire tante cose e tutte vere ed importanti. Di Mons. Farina si può dire solo questo: un santo!

Non per sminuire la portata delle vicende storiche, religiose, culturali e civili che lo videro protagonista ma perché il dato che, con maggiore evidenza balza all'attenzione di chi solo per poco si avvicina alla Sua figura, è la santità.

Ultimamente la Congregazione per il Clero, col documento "Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale" ha messo in chiaro che tra la complessità e varietà dell'impegno pastorale che attende il presbitero oggi c'è quello di promuovere una pastorale della santità. Non come una sorta di uscita di sicurezza, quasi per eludere i problemi che urgono, ma per offrire, attraverso il richiamo della santità, la chiave di volta per capirli e risolverli.

Solo un cuore che brucia di amore per Cristo e per la Chiesa può fare della sua vita un dono per gli altri. Ciò è possibile quando, allontanandosi dalle aride sponde della mediocrità, del lasciarsi andare, del rifiuto di una mentalità disfattista e paralizzante, si prende il largo, puntando in alto.

Mons. Farina, sin dall'infanzia aveva preso il largo, scegliendo di puntare in alto, con la ricerca faticosa e impegnativa della santità.

Egli era nato a Baronissi l'8 marzo 1881 da nobile famiglia.

Alunno del rinomato collegio, Pontano, retto dai Padri Gesuiti, conseguì la licenza liceale nel 1898.

Si iscrisse alla Facoltà di Lettere all'Università di Napoli per conseguirvi la laurea. Intanto maturò la vocazione al sacerdozio e frequentò la Facoltà di Posillipo, aggiungendo alla laurea in Lettere anche quella in Teologia. Il 18 settembre 1904 fu ordinato presbitero nella cattedrale di Salerno, dal vescovo di Nocera, mons. Luigi Del Forno, per mandato dell'arcivescovo Valerio Laspro, infermo.

Il giovane presbitero dedicò le sue prime cure pastorali ai giovani, per i quali a Salerno fondò il Circolo Cattolico, vera fucina da cui uscirono numerosi uomini da lui formati e che furono protagonisti della vita sociale, politica e religiosa salernitana.

Anche la parrocchia di S. Agostino in Salerno lo annovera tra i suoi pastori.

Si diede tutto a tutti, con lo zelo che lo distingueva e con il suo grande amore a Cristo e a Maria.

Chi potrà dire della sua devozione, tenera e filiale, alla Madre del Signore? Da queste sorgenti attingeva le migliori energie per la santificazione personale e per quella dei presbiteri, per i quali ebbe sempre una attenzione speciale, fondando con d. Giovanni Gargano e il primicerio di Solofra, Santoro, l'Unione Apostolica del Clero, associazione benemerita ed ora alquanto negletta.

La luce della sua persona non restò nascosta. A Roma, dove aveva espletato al Seminario Romano la sua opera di Padre Spirituale, apprezzarono il suo impegno e fu nominato Vescovo di Troia e consacrato il 10 agosto 1919, dopo aver invano cercato di sottrarsi all'episcopato.

Gli anni di Troia e Foggia, sono stati illustrati dalla biografia scritta da mons. Mario De Santis e sono entrati nella storia di quelle comunità, presso le quali avanza la causa di canonizzazione, cui anche Salerno diede il proprio apporto.

Cosa resta di Mons. Farina per noi salernitani?

La sua eredità spirituale che si riassume nella tensione alla santità, diventata memoria incessante del suo apostolato e del suo servizio episcopale. Di Mons. Farina si continuerà a parlare e non solo per la ricorrenza del 50° dalla morte. Egli è ancora vivo tra noi.

Può Salerno dimenticarlo?

Anche queste povere note obbediscono al bisogno del cuore di ravvivare la memoria. Nella luce che mons. Farina continua a rifrangere su di noi, vediamo la luce. Questa luce illumini Salerno, il suo presbiterio e anche il suo umile pastore che mons. Farina, quasi presago, aiutò e incoraggiò, rendendogli più spedito il cammino.

*** Arcivescovo Primate**